

SETTEMBRE

12



BUON ANNO

ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567
e riceverai Abol News

Ebbene sì, Buon Anno! Per due motivi.

Il primo: il 12 settembre è stato in Etiopia il primo giorno dell'anno, il 2012!!! Non sono impazzito e nemmeno ringiovanito di 7 anni! Il calendario etiope è diverso dal nostro e il nuovo anno cade intorno a metà settembre e la conta degli anni dalla nascita di Cristo è diversa!

Il secondo: è un anno che sono ad Abol, per cui - come un neonato - sto cominciando a gattonare e a camminare con le mie gambe, pur ancora con molte incertezze e avendo bisogno della mano di qualcuno che mi dia sicurezza.

Inoltre, la domenica 8 settembre abbiamo festeggiato la nostra patrona, Santa Madre Teresa di Calcutta, invitando

nella nostra comunità le Suore Missionarie della Carità (l'ordine religioso fondata dalla Santa) che lavorano a Gambella. Le suore - come si vede nella foto sopra - hanno tenuto il momento della catechesi del sabato mattina e hanno partecipato alla Messa domenicale che si è conclusa con un momento conviviale. Nelle due settimane precedenti la domenica di festa, alla preghiera della sera, abbiamo cercato di scoprire chi era Madre Teresa. L'abbiamo fatto consegnando una matita, perché la Santa diceva di essere "una matita nelle mani di Dio": è Lui che scrive la storia, è Lui che disegna i percorsi di ciascuno di noi, lei si sentiva solo un povero strumento nelle mani di Dio, come una matita.

Così, con la matita, abbiamo scritto i nostri nomi che sono conosciuti e amati da Dio, abbiamo scritto le parole di bene scoperto nelle nostre giornate, abbiamo tracciato un segno nella storia di Abol.

Inoltre abbiamo ripercorso il vangelo di Matteo al capitolo 25: "avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e in carcere e mi avete visitato". Ogni sera abbiamo cercato di approfondire uno di questi gesti semplici di carità scoprendo che quando li compiamo per qualcuno - se fatti con amore - è come averli fatti a Gesù. "You did it to me": questa semplice frase in inglese che sempre Madre Teresa ripeteva, contando ogni parola sulle dita di una mano, significa appunto: "L'avete fatto a me".

Le suore di Madre Teresa gestiscono un enorme compound a Gambella: accolgono uomini malati e in difficoltà, donne malate, donne in gravidanza e con bambini piccoli che non hanno sostegno da nessuno, malati gravi e morenti. Inoltre hanno una scuola materna con più di 200 bambini. E tutto vivendo di carità: sono un grande esempio per la gente e lo stanno diventando anche per la nostra piccola comunità parrocchiale.

Partire con il nuovo anno civile e con il nuovo anno pastorale con la protezione e l'intercessione di Madre Teresa è stato molto bello e significativo.

Questo mi permette anche di fare un bilancio di questo primo anno ad Abol.

Anzitutto devo ringraziare il Signore di questo tempo vissuto ad Abol. Non è stato un anno facile, questo lo devo ammettere. Sistemare la casa, ordinare il compound, costruire il pozzo, far partire la scuola, ... e soprattutto affrontare lo scoglio della lingua difficile da imparare, rendendo più difficili le relazioni. Non è stato facile anche costruire relazioni con le persone: non sempre ci si capisce, non solo per il problema della lingua, ma anche per una diversa cultura, diversi modi di esprimersi, diversi modi di comportarsi.

Se molte sono le difficoltà concrete del vivere, molte sono state le "grazie" ricevute. La gente, da quanto mi dicono e da quanto mi sembra di capire, mi stima molto, riconosce quello che sto facendo, mi apprezza personalmente. Ho ricevuto molte dimostrazioni di affetto e di vicinanza, soprattutto di "protezione" quando mi muovo nei villaggi o anche semplicemente a fare la spesa a Gambella. I rapporti cominciano essere più confidenziali: se



all'inizio non potevo andare nelle loro case perché si vergognavano o erano imbarazzati, adesso è normale, anzi mi fanno vedere pure l'interno della loro capanna se il tetto deve essere riparato.

In questo anno si è costruito un clima di reciproco rispetto e fiducia e lo ritengo una cosa molto importante. Anche nel villaggio di Pokong, dove vado una volta alla settimana da aprile, ho cercato di farmi conoscere, di creare un clima positivo, anche grazie ai bambini che vengono sempre con me e che animano il momento di catechesi con i loro canti (i "komo", abitanti di Pokong sanno solo due canti!).

Se la fede cristiana non è questione di "verità" e di morale ma è anzitutto una





L'altro aspetto positivo sono state le persone che sono venute ad Abol da Mantova: Nicoletta e Tiziano dell'Unità Pastorale di Curtatone, Giordano di Porto Mantovano, mia sorella Doriana e suo marito Odino, mio nipote fra Gabriele, Susy e Alessandra e Maurizio di Curtatone, Davide di San Pio X di Mantova, Francesco di Curtatone e Simone di Frassine di Mantova. E arriverà a inizio ottobre il diacono Enea di Castellucchio. Tutti questi ospiti ci hanno fatto molta compagnia e sono stato un bel segno della presenza e vicinanza della diocesi di

relazione, su questo penso che abbiamo lavorato. Ci si è studiati reciprocamente, come sempre accade anche in Italia ad una riunione genitori che non si conoscono o in una nuova classe: ci si studia e, quello che rimane dei primi incontri non è tanto quello che si dice ma come lo si dice, come si accolgono le persone, quale "clima" si crea.

Questa esperienza mi ha fatto tornare all'essenziale della fede cristiana. Per fortuna non è una cosa nuova per me: anche quando ero curato o parroco ho sempre creduto nella "relazione". Non perché le persone devono legarsi a me, ma tramite me arrivare a incontrare Qualcun Altro di cui io e la comunità cristiana di Abol siamo solo uno strumento facilitatore di questo incontro. Non si può "obbedire" o "seguire" una persona che non si conosce, non si apprezza, o da cui non ci si sente amati.

Non sapere la loro lingua mi ha portato a "affinare" un'altro linguaggio: quello dei gesti, dei segni, delle opere, dei sorrisi, delle mani sporche, dei piedi infangati, delle carezze, dei baci ... e sto sempre più scoprendo che parlano di più questi delle mie prediche (che pure sono necessarie). I gesti senza le parole posso risultare ambigui, le parole senza i gesti possono risultare vuote o poco credibili.

La "fretta" di vedere dei risultati talvolta mi ha portato a sbagliare. La mentalità "efficientista" tipica della cultura europea, il pensare che "meglio che faccio io, sono più bravo e più veloce", è un "fardello" di cui difficilmente mi libero.

Uno storico africano afferma che in Africa la conoscenza passa anzitutto dallo sguardo. Così bisogna imparare a "guardare", ad "aprire gli occhi", a riconoscere la presenza di Dio in questa terra, l'opera bella di Dio qui.

E quanto Dio sta facendo, anche grazie a noi e anche malgrado noi stranieri.

Mantova. Spero continui questo venire ad Abol, non solo per avere compagnia, ma per condividere la missione e continuarla arricchiti in Italia.

Se a livello personale ho avuto molti contatti, anche grazie ad Abol News, devono ancora maturare i contatti con le comunità parrocchiali, le unità pastorali, la diocesi. Non so quale ricaduta abbia a Mantova questa esperienza. Sicuramente siamo all'inizio, ma non vorrei rimanesse solo una questione personale, di amicizia con me: deve essere una chiesa che si fa carico della missione, non solo a livello economico, ma anche a livello di presenze di persone e di scambio di esperienze.

Ci attende quindi un un nuovo anno e a tutti, buon lavoro!



Un anno fa ...

adesso!



la facciata della chiesa



**lo spazio a fianco
alla chiesa**



la scuola





l'esterno della canonica



catechesi nel salone



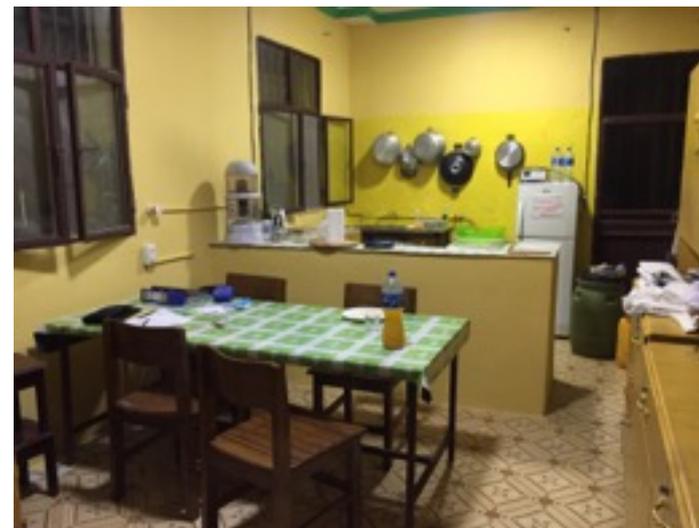
catechesi all'esterno



Festa della Croce



interno della canonica





giardino della scuola



spazio davanti alla chiesa



spazio a fianco della chiesa



interno della chiesa



Davide

LISTEN

Ad Abol, nel compound di Don Sandro, tutte le sere verso le 18, al termine della giornata trascorsa con i ragazzi, ci si trova in cerchio per chiudere "insieme" la giornata e fare una piccola riflessione. In una di queste Abba Sandro (Abba sta per "padre" e molti dei bambini presenti considerano Sandro proprio come un padre in tutti i sensi della parola) consegnò a tutti i presenti un foglietto ed una matita invitandoci a scrivere una parola, in qualsiasi lingua, che secondo noi in quella giornata aveva creato contatto tra di noi ed anche contatto tra ognuno di noi e Gesù. Non so esattamente il perché ma a me è venuta in mente subito la parola "listen" (ascoltare) e quindi l'ho scritta sul mio bigliettino che, insieme ai bigliettini degli altri ragazzi, è stata poi letta da Don Sandro affinché ognuno potesse trarre beneficio ascoltando anche quelle degli altri. Ecco, direi che la mia esperienza di quindici giorni vissuti in comunità da Don Sandro in Etiopia ha avuto come filo conduttore l'ascolto a 360 gradi di tutto ciò che la mia strada incrociava: persone, umori, rumori, sapori, odori, dolori, silenzi, sorrisi, conflitti, parole, canti e tantissime altre emozioni che riempivano le mie giornate, solo apparentemente vuote rispetto alla frenesia del quotidiano lavorativo italiano, e di cui ora sento un po' di nostalgia (... non del quotidiano lavorativo italiano ovviamente!) L'idea di andare a fare questa esperienza mi venne a metà maggio un po' incuriosito per vedere cosa di bello sicuramente stava costruendo Don Sandro (lo conosco abbastanza bene e sapevo perfettamente l'ottimo lavoro che aveva fatto per 10 anni in San Pio X quando fortunatamente anche i miei figli, durante quel periodo, avevano potuto vivere l'esperienza scout a fianco della sua creatività e determinazione nel fare le cose ed avere in lui un riferimento di alta qualità) e un po' perché, dopo la mia esperienza nel Burundi del 2012, sentivo ancora la voglia di tornare in Africa per lo più proprio in Etiopia, il paese nel quale mia sorella e suo marito 10 anni fa avevano adottato un bambino. Mi sento di dire con serenità che sono tornato arricchito dal mio viaggio in Etiopia. Ho portato a casa tante emozioni che hanno trovato la loro collocazione nella mia testa e nella mia pancia e che a volte mi fanno compagnia, mi ricordano delle belle e sane persone ma altre volte si scontrano con questo vissuto quotidiano e ... la mia pancia ne soffre e fatica



a trovare le giuste risposte. In compenso spero di aver lasciato ai ragazzi del compound di Don Sandro qualcosa di pulito, di vero, di genuino, che magari possa restare nella loro testa e nel loro cuore e stimolare la loro ambizione ai miglioramenti personali quotidiani a cui tutti dobbiamo necessariamente aspirare. Chiudo la mia riflessione con un invito: andate a trascorrere un certo periodo da Don Sandro in Etiopia, ne vale la pena, credetemi: i cinque sensi in Etiopia hanno la fortuna di vivere diversamente che qui e regalano emozioni e intensità diversi da quelli a cui siamo abituati e ne resterete piacevolmente sorpresi e coinvolti. Infine un grande grazie a Abba Sandro per avermi dato questa possibilità: lui è veramente speciale e spero davvero di cuore che tanti altri parrocchiani di San Pio e Curtatone, oltre al Vescovo, vadano di persona a vedere e sostenere il "capolavoro" che tutti i giorni sta costruendo per Abol in una zona non certo favorevole ed accessibile del mondo.



Davide con "Davide"

Francesco e Simone

Arriviamo ad Abol dopo tre giorni di travagliato viaggio, dopo essere rimasti bloccati un ad Addis Abeba per colpa di un ritardo aereo. Veniamo accolti prima dagli inusuali paesaggi verdeggianti colmi di natura viva, poi da un popolo che in modo affascinante ci ha travolto nelle sue usanze e tradizioni.

I bambini presenti nel compound della Chiesa Cattolica di Abol già sapevano del nostro arrivo, senza timore ci hanno accolto come ospiti attesi e graditi. Il tutto senza mai averci incontrato prima. La spontaneità con cui siamo stati accolti non era nelle nostre aspettative.

I primi giorni sono stati di conoscenza, un'intensa comunicazione non verbale ha dato vita ai primi scambi relazionali. Il colore della pelle, i peli lungo il corpo, i nei e i bracciali sono stati, per tutta la durata dell'esperienza, ampio tema di dibattito inter-etnico.

Con il tempo abbiamo imparato alcune parole della lingua "ufficiale" del villaggio, l'Anuak. La sorpresa nei loro occhi quando due "farangi" (straniero bianco) parlano Anuak è sensazionale e, dopo un primo momento di imbarazzo, si rompono gli schemi e la comunicazione diventa fluida e vivace. Tanti sorrisi e poca timidezza. Chiedono sempre di sederci vicino e ci restano attaccati quasi

**durante la catechesi
nel villaggio di Pokong**



abbandono di quella logica per cui tutto ha un senso, tutto una soluzione, tutto una pianificazione. Non è vero che in Etiopia una logica non esiste, anzi, la logica c'è e anche molto ancorata alle tradizioni e alla cultura locale. Cercare di comprenderla è uno sforzo tanto grande quanto inutile, noi abbiamo imparato ad accettarla e vivendola a condividerla. Gli Anuak ci hanno insegnato l'importanza dell'oggi! Noi, sempre proiettati al domani e all'evoluzione della nostra vita nel futuro, talvolta ci dimentichiamo di vivere il momento in sé! Nel linguaggio Anuak esistono solo due tempi: azione conclusa e azione presente. Questo potrebbe insegnarci molto!

Tra sfide a calcio, basket e pallavolo siamo entrati in confidenza con i ragazzi che quotidianamente vivono l'oratorio fino a creare vere relazioni di fiducia. Se inizialmente provavano vergogna a farsi vedere fuori dal compound in nostra compagnia, siamo arrivati a festeggiare insieme il nuovo anno dato che il 12 settembre 2019 per noi è stato il 1 gennaio 2012. Tra birre, danze e tante risate, in un locale di Abol, hanno cercato di unirici in matrimonio con diverse ragazze locali facendoci sentire parte integrante del gruppo.

L'attenzione per l'ospite non conosce confini: si smette di lavorare (se mai si è cominciato), si smette qualsiasi attività e tutte le attenzioni sono per l'ospite. Una cura quasi



**durante la pittura dello sfondo
della chiesa di Abol**

avessero paura di perdere il contatto con noi.

Venire ad Abol, per noi, non è significato solo prendere un aereo, lasciare l'Europa ed entrare in nuovo continente, ma si è rivelato un lasciare a casa completamente gli schemi occidentali che caratterizzano le nostre vite di ragazzi universitari ventenni. E' stato un

Francesco e Simone

maniacale. Passando tra le capanne del villaggio, ogni scusa era buona per farci sedere e offrirci quel che possedevano.

Con Abba Sandro abbiamo conosciuto diverse realtà della zona, ognuna con le proprie ricchezze e specialità:

le missionarie della carità di Gambella, fedeli sorelle di Santa Madre Teresa di Calcutta, patrona della comunità di Abol, la cui solennità abbiamo festeggiato durante la nostra permanenza;



aiuto nella riparazione del pozzo di Pokong

Abba Matteo e Abba Filippo, della comunità di Lare, amici con cui abbiamo condiviso diversi momenti di fraternità e convivialità;

i salesiani del Don Bosco, centro giovanile di Gambella, che da anni seguono la crescita scolastica dei ragazzi abitanti nel capoluogo;

il popolo Komo, cacciatori di Pockong: villaggio raggiungibile solo a piedi e difficilmente con le abbondanti piogge stagionali. Pockong è "la vera Africa", un mondo talmente distante dalla nostra quotidianità che ci pone in seria discussione su cosa sia davvero l'essenziale nella vita. Un villaggio che potremmo definire "da documentario", ma che nella sua realtà possiede tratti unici e caratterizzanti che dimostrano come la vita sia la ricchezza unica che porta alla felicità.



la "coccola" della sera: curare le piccole ferite

Un giorno Abba Aristide, parroco di Gambella, ci disse: "Non sono poveri perché fanno tanti figli, ma fanno tanti figli perché sono poveri e riconoscono in essi la loro ricchezza più grande". Questo pensiero, negli abitanti di Pockong, trova le sue radici e la quantità di bambini incontrata nel villaggio ha sempre superato ogni aspettativa.

Ringraziamo Abba Sandro per l'opportunità concessaci e per l'incessante spinta a vivere a pieno ogni momento dell'intera esperienza. Da questo viaggio, portiamo a casa tantissimi sorrisi. Abituati ai musici tristi delle nostre città, dove anche un abbraccio rischia di essere frainteso, i ragazzi di Abol ci hanno mostrato e ricordato che la vita è bella e che l'oggi merita di essere vissuto in quanto dono.



durante la festa di Madre Teresa di Calcutta

29 settembre 2019: Giornata del migrante e del rifugiato

Il messaggio di Papa Francesco

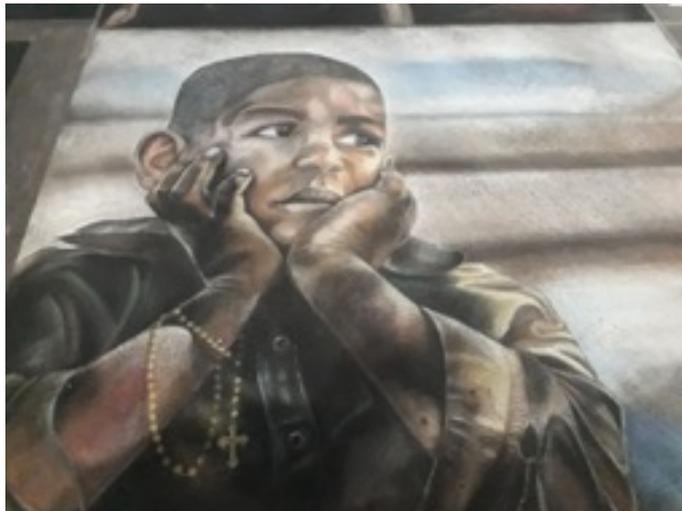
“Non si tratta solo di migranti”

Cari fratelli e sorelle,

la fede ci assicura che il Regno di Dio è già presente sulla terra in modo misterioso; tuttavia, anche ai nostri giorni, dobbiamo con dolore constatare che esso incontra ostacoli e forze contrarie. Conflitti violenti e vere e proprie guerre non cessano di lacerare l'umanità; ingiustizie e discriminazioni si susseguono; si stenta a superare gli squilibri economici e sociali, su scala locale o globale. E a fare le spese di tutto questo sono soprattutto i più poveri e svantaggiati.

Le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la “globalizzazione dell'indifferenza”. In questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati emblema dell'esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali. L'atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione.

Per questo, la presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Ecco perché **“non si tratta solo di migranti”, vale a dire: interessandoci di loro**



ci interessiamo anche di noi, di tutti;

prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista.

«Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27). **Non si tratta solo di migranti: si tratta anche delle nostre paure.** Le cattiverie e le brutture del nostro tempo accrescono «il nostro timore verso gli “altri”, gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri [...]». E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, di sicurezza e di un futuro

migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro». Il problema non è il fatto di avere dubbi e timori. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche – senza accorgercene – razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro, la persona diversa da me;

mi priva di un'occasione di incontro col Signore.

«Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Mt 5,46). Non si tratta solo di migranti: si tratta della carità. Attraverso le opere di carità dimostriamo la nostra fede (cfr Gc 2,18). E la carità più alta è quella che si esercita verso chi non è in grado di ricambiare e forse nemmeno di ringraziare. «Ciò che è in gioco è il volto che vogliamo darci come società e il valore di ogni vita. [...] Il progresso dei nostri popoli [...] dipende soprattutto dalla capacità di lasciarsi smuovere e commuovere da chi bussa alla porta e col suo sguardo scredita ed esautora tutti i falsi idoli che ipotecano e schiavizzano la vita; idoli che promettono una felicità illusoria ed effimera, costruita al margine della realtà e della sofferenza degli altri».

29 settembre 2019: Giornata del migrante e del rifugiato

Il messaggio di Papa Francesco

«Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33). **Non si tratta solo di migranti: si tratta della nostra umanità.** Ciò che spinge quel Samaritano – uno straniero rispetto ai giudei – a fermarsi è la compassione, un sentimento che non si spiega solo a livello razionale. La compassione tocca le corde più sensibili della nostra umanità, provocando un'impellente spinta a "farsi prossimo" di chi vediamo in difficoltà. Come Gesù stesso ci insegna (cfr Mt 9,35-36; 14,13-14; 15,32-37), avere compassione significa riconoscere la sofferenza dell'altro e passare subito all'azione per lenire, curare e salvare. Avere compassione significa dare spazio alla tenerezza, che invece la società odierna tante volte ci chiede di reprimere. «Aprirsi agli altri non impoverisce, ma arricchisce, perché aiuta ad essere più umani: a riconoscersi parte attiva di un insieme più grande e a interpretare la vita come un dono per gli altri; a vedere come traguardo non i propri interessi, ma il bene dell'umanità»

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10). **Non si tratta solo di migranti: si tratta di non escludere nessuno.** Il mondo odierno è ogni giorno più elitista e crudele con gli esclusi. I Paesi in via di sviluppo continuano ad essere depauperati delle loro migliori risorse naturali e umane a beneficio di pochi mercati privilegiati. Le guerre interessano solo alcune regioni del mondo, ma le armi per farle vengono prodotte e vendute in altre regioni, le quali poi non vogliono farsi carico dei rifugiati prodotti da tali conflitti. Chi ne fa le spese sono sempre i piccoli, i poveri, i più vulnerabili, ai quali si impedisce di sedersi a tavola e si lasciano le "briciole" del banchetto (cfr Lc 16,19-21). «La Chiesa "in uscita" [...] sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli

esclusi». Lo sviluppo esclusivista rende i ricchi più ricchi e i poveri più poveri. Lo sviluppo vero è quello che si propone di includere tutti gli uomini e le donne del mondo, promuovendo la loro crescita integrale, e si preoccupa anche delle generazioni future.

«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,43-44). **Non si tratta solo di migranti: si tratta di mettere gli ultimi al primo posto.** Gesù Cristo ci chiede di non cedere alla logica del mondo, che giustifica la prevaricazione sugli altri per il mio tornaconto

personale o quello del mio gruppo: prima io e poi gli altri! Invece il vero motto del cristiano è "prima gli ultimi!". «Uno spirito individualista è terreno fertile per il maturare di quel senso di indifferenza verso il prossimo, che porta a trattarlo come mero oggetto di compravendita, che spinge a disinteressarsi dell'umanità degli altri e finisce per rendere le persone pavide e ciniche. Non sono forse questi i sentimenti che spesso abbiamo di fronte ai poveri, agli emarginati, agli ultimi della società? E quanti ultimi abbiamo nelle nostre società! Tra questi, penso soprattutto ai migranti, con il

loro carico di difficoltà e sofferenze, che affrontano ogni giorno nella ricerca, talvolta disperata, di un luogo ove vivere in pace e con dignità». Nella logica del Vangelo gli ultimi vengono prima, e noi dobbiamo metterci a loro servizio.

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). **Non si tratta solo di migranti: si tratta di tutta la persona, di tutte le persone.** In questa affermazione di Gesù troviamo il cuore della sua missione: far sì che tutti ricevano il dono della vita in pienezza, secondo la volontà del Padre. In ogni attività politica, in ogni programma, in ogni azione pastorale dobbiamo sempre mettere al centro la persona, nelle sue molteplici dimensioni, compresa quella spirituale. E questo vale per tutte



29 settembre 2019: Giornata del migrante e del rifugiato

Il messaggio di Papa Francesco

le persone, alle quali va riconosciuta la fondamentale uguaglianza. Pertanto, «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo».

«Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19). **Non si tratta solo di migranti: si tratta di costruire la città di Dio e dell'uomo.** In questa nostra epoca, chiamata anche l'era delle migrazioni, sono molte le persone innocenti che cadono vittime del "grande inganno" dello sviluppo

tecnologico e consumistico senza limiti). E così si mettono in viaggio verso un "paradiso" che inesorabilmente tradisce le loro aspettative. La loro presenza, a volte scomoda, contribuisce a sfatare i miti di un progresso riservato a pochi, ma costruito sullo sfruttamento di molti. «Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo».

Cari fratelli e sorelle, **la risposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee si può riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati.** Se mettiamo in pratica questi verbi, contribuiamo a costruire la città di Dio e dell'uomo, promuoviamo

lo sviluppo umano integrale di tutte le persone e aiutiamo anche la comunità mondiale ad avvicinarsi agli obiettivi di sviluppo sostenibile che si è data e che, altrimenti, saranno difficilmente raggiunti.

Dunque, **non è in gioco solo la causa dei migranti, non è solo di loro che si tratta, ma di tutti noi, del presente e del futuro della famiglia umana.** I migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, ci aiutano a leggere i "segni dei tempi". Attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall'indifferenza e dalla cultura dello scarto.

Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio. È questo l'auspicio che accompagna con la preghiera invocando, per

intercessione della Vergine Maria, Madonna della Strada, abbondanti benedizioni su tutti i migranti e i rifugiati del mondo e su coloro che si fanno loro compagni di viaggio.



Riparte la scuola



25 bambini il primo giorno ... 50 il secondo ... 75 il terzo ... 100 il quarto ... 125 il quinto ...

Così è stata la partenza della scuola dell'infanzia. E con la partecipazione di diversi bambini "abeshà", cioè non anuak (l'etnia maggioritaria nella zona di Gambella). Agli insegnanti confermati dello scorso anno auguro un buon lavoro! Prima di iniziare la scuola, abbiamo dedicato una settimana di formazione metodologica guidati da un insegnante di Gambella. Inoltre abbiamo dedicato un'altra settimana a preparare l'ambiente, pulendolo, abbellendolo, tagliando l'erba, attrezzandolo il più possibile perché sia sicuro e accogliente.

L'aumento del costo di iscrizioni dai 20 bir dell'anno scorso ai 50 sembra non abbia spaventato più del necessario. E' una cifra molto bassa e simbolica, ma anche un modo per dire ai genitori che alla scuola occorre tenerci. Inoltre, nelle prossime settimane - una volta stabilizzato il numero dei partecipanti - convocheremo i genitori o parenti per presentare il nuovo anno e per chiedere l'impegno di aiutarci nel tenere pulito il compound, nel preparare la merenda, nel



Riparte la scuola



raccontare storie della cultura anuak ... se non possono contribuire "pagando" le spese della scuola, possono almeno dare una mano "lavorativa"! Vedremo se questo funzionerà.

Molti bambini sono nuovi, altri sono tornati per continuare il percorso iniziato lo scorso anno, altri non vogliono andare in "prima elementare" perché vogliono restare a scuola da noi! Solo dopo la festa della Croce (sabato 27 settembre) si esce effettivamente dal clima della vacanze e si comincia a prendere in seria considerazione la scuola, per cui attendiamo quella data per vedere a quale numero di iscritti ci stabilizzeremo.

Sto cercando di vedere se è possibile partire con una scuola dell'infanzia anche nel villaggio di Pokong: la cosa più difficile non è avere i bambini, ma trovare un insegnante che sia abbastanza preparato. Purtroppo gli insegnanti di lingua "komo" sono rari e spesso con poca preparazione. Non riesco a

trovarne nessuno che sappia anche un po' di inglese per poter parlargli direttamente e non tramite un interprete! Vi aggiornerò su questo nuovo progetto e sulla sua evoluzione.



La catechesi “visiva”

La stagione delle piogge che sta volgendo al termine ha scatenato la mia creatività. Avendo diverso tempo in cui o restare in un salone e porticato con 100 bambini e ragazzi "urlanti" o rifugiarmi altrove, ho scoperto la bellezza di stare in chiesa e "abbellirla" con disegni. Nel frattempo, molti venivano curiosi a vedere quello che combinavo, qualcuno si è anche avventurato nel darmi una mano, per cui la compagnia non mi è mai mancata: ma almeno, in chiesa, non urlavano!

La venuta di Lidia lo scorso giugno aveva iniziato le "danze": la pittura dell'albero della comunità, dove le foglie portano la foto dei battezzati della giovanissima comunità di Abol. Vedendo quando amavano vedersi rappresentati nelle foto, ho aggiunto sulla stessa parete, lungo la navata e in prossimità della centrale vasca battesimale, la "pesca" miracolosa: Gesù dice a Pietro di gettare le reti, di fidarsi di Lui, di diventare "pescatore di uomini": così è lo stesso Gesù che getta la rete dalla barca e attira a sé tanti pesci, contenenti la foto di coloro che stanno chiedendo il sacramento del Battesimo. Una volta ricevuto il sacramento, la loro foto andrà ad arricchire le foglie dell'albero della comunità che è chiamata a mettere sempre più radici profonde.



La catechesi "visiva"

Nella parete di fronte della navata, ho pitturato due spazi richiamando le due dimensioni fondamentali della vita cristiana e della liturgia: l'ascolto della Parola e la comunione eucaristica. Gesù seduto con il libro aperto su una stuoia (ma nella cultura anuak sono le donne che siedono sulla stuoia, non gli uomini ...), due ragazzi entusiasti dall'ascolto della Parola di Gesù, un bambino a parte su una piccola stuoia che si sta mettendo in ascolto ma, non ancora battezzato, non partecipa ancora alla pienezza della comunità "seduta" sulla stuoia ... Tanti bambini e ragazzi vengono alla catechesi, alla preghiera quotidiana serale e alla Messa, ma non sono battezzati: non sono "niente", nel senso che se anche i loro genitori e parenti sono "protestanti", queste chiese non battezzano i bambini ma solo gli adulti. Eppure tanti sono incuriositi e vengono volentieri nel compound della chiesa cattolica: certo per giocare, per avere i biscotti, per ascoltare la musica ... ma nel frattempo ricevono anche un "messaggio" attraverso le parole e lo stile che si cerca di incarnare.

L'Eucarestia è rappresentata in modo semplice e gioioso: si "danza" attorno alle specie eucaristiche, come faceva il Re Davide attorno all'Arca dell'Alleanza nell'Antico Testamento. La gioia dell'incontro di Gesù nella Parola scaturisce poi nel "nutrisci" di Lui, nel portarlo con noi sempre. Ed un gallo canta l'annuncio della Resurrezione, della Pasqua, del Nuovo Giorno. Ancora pochi fanno la comunione ad Abol, perché solo da due anni hanno ricevuto il Battesimo e quindi la comunità è molto giovane e deve maturare. La nostra chiesa non ha neppure il tabernacolo, anche se è mia intenzione di fare un percorso di preparazione a riconoscere la Presenza Eucaristica e quindi vivere la chiesa come spazio più "sacro" di quanto non venga fatto adesso che assomiglia più ad un mercato!

Non posso però non affermare quanto la gioia del canto, della preghiera, dell'incontro del Signore, sia molto presente nella spiritualità della gente di Abol: in questo le nostre comunità dovrebbero molto riscoprirsì ed essere meno "ingessate" di fronte al Signore!

Infine la pittura di sfondo della chiesa: se avevo già cominciato ad arricchirla con segni "incollati" al muro, mi ero sempre detto che avrei voluto fare qualcosa di "importante" che rimanesse. Non sono certo un artista, ma con l'aiuto di Simone e Francesco ci siamo buttati in una impresa notevole. Ed ecco il risultato:





una ultima cena particolare, dove Gesù con tratti anuak benedice e "scoperchia" un tipico porta vivande nel quale sono contenute le specie eucaristiche. Una grande luce si sprigiona dal suo interno, che inonda anche i discepoli su quel lato. Sorpresa, esultanza, curiosità, gioia, stupore, incertezza, serietà ... tutti i sentimenti sono rappresentati. Ma, soprattutto, sono rappresentate tutte le etnie: guardando alla sinistra di Gesù, troviamo un discepolo anuak, uno nuer (tradizionalmente nemici degli anuak), uno komo (la tribù del villaggio di Pokong), un europeo (farangi), un anuak ancora e, infine, oltre la porta, Giuda (anuak). Alla destra di Gesù un abeshà (dal colorito non nero scuro), cioè un etiope dell'altopiano, e poi altri discepoli oromo, sidamo, ... di altre etnie. La Chiesa in Etiopia è davvero "cattolica", cioè universale. Non è facile stare alla stessa tavola, ma con Gesù è possibile. Anche Giuda, pur essendo a parte, ha una "sua" possibilità: la porta che lo divide dal gruppo è quella che porta al retro, ma soprattutto è la porta delle "confessioni", dove la gente entra per chiedere perdono dei peccati. Anche per Giuda allora si apre quella porta e una possibilità di redenzione?

Non vi nascondo lo stupore nei bambini e nei ragazzi nel vedere un "nuer" vicino a loro: è una provocazione che ha fatto sorridere,

preoccupare, riflettere e scoprire che anche i nuer sono nostri fratelli in Cristo.

Davanti al tavolo della cena, inginocchiata, guardando Gesù, si trova Santa Madre Teresa di Calcutta, la patrona della nostra chiesa.

Non potevano infine mancare alcuni animali tipici, quelli simpatici e non pericolosi.

I nomi scritti dei vari personaggi è in linguaggio anuak.

Entrando in chiesa l'impatto è veramente bello: "mirò" hanno esclamato a opera finita, che significa "meraviglioso". Mi rendo conto che non si tratta di Raffaello o Michelangelo, ma nella semplicità della cosa si riesce a trasmettere un messaggio e a creare un "clima" di colore e di partecipazione. Non posso non ringraziare, oltre a Simone e Francesco, anche Vanda: una mia carissima amica che non è mai stata ad Abol, ma che ha raggiunto il Signore proprio nei giorni in cui realizzavamo questa pittura. Lei era una vera artista, dipingeva e lavorava nel campo del restauro e della conservazione dei beni culturali: l'ho sentita vicina e questa opera è anche "sua"!

Infine il lavoro esterno della chiesa: il frontale, prima colorato di semplice grigio e ora diventato una "icona" con al centro Gesù spezzante il pane e appoggiato sulla Parola, con a fianco la patrona della chiesa, Santa Madre Teresa di Calcutta, e San Frumenzio,

La catechesi "visiva"



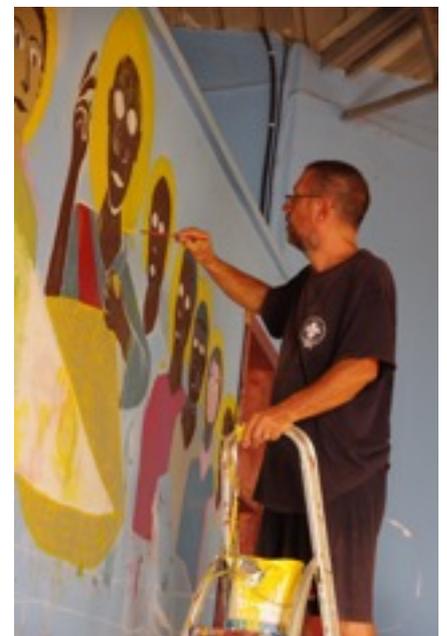
il santo patrono dell'Etiopia, il primo evangelizzatore di questa terra che poi ne è diventato Vescovo, nei primi secoli dopo Cristo quando esisteva ancora solo la Grande Chiesa e non erano accadute le divisioni che hanno portato la chiesa ortodossa etiope a separarsi da Roma.

Credo che tutto questo sia una "catechesi visiva": ad Abol nessuno sa leggere e scrivere, se non in maniera stentata. E' difficile quindi prendere in mano la Bibbia con le persone e leggerla e commentarla insieme: la si può solo raccontare e rappresentare visivamente. Gli occhi grandi di Gesù dicono non solo il suo sguardo di amore verso di noi, ma soprattutto che la conoscenza degli anuak avviene attraverso la vista. Mi sono accorto come vedono tutto, riconoscono tutto e tutti, memorizzano le cose e le persone in modo incredibile. Sono dei grandi osservatori e sono convinto che la loro fede passi proprio attraverso questo senso: la vista.

Anche durante la celebrazione della Messa domenicale utilizzo molto le "scenette", cioè cerco di rappresentare visivamente il vangelo, coinvolgendo i bambini e i ragazzi, utilizzando semplici vestiti o segni che caratterizzano i diversi personaggi ... mi sembra che riescano a seguire molto di più rispetto all'ascoltare semplicemente.

Concludendo: se qualcuno è "artista" e vuole venire a cimentarsi in Etiopia, è il benvenuto. Non solo, chiedo la collaborazione

dei ragazzi dell'istituto d'arte o che amano disegnare in un progetto che mi piacerebbe portare avanti: è difficilissimo trovare disegni, fumetti, dove i protagonisti siano "africani". Ho provato anche in internet: se voglio cercare un disegno del Vangelo (ma anche di qualsiasi altro argomento) con personaggi "neri", è impossibile! Tutto è eurocentrico, tutto è impostato sui "bianchi". E gli anuak di Abol in questi personaggi così disegnati non si riconoscono. Quindi, qualcuno mi aiuta a disegnare il Vangelo in "africano"?



Ogni giorno sono arrabbiato ... anche le formiche nel loro piccolo .../8

La mia macchina è un vecchio fuoristrada di non so quanti anni (forse 20 e più), con non so quanti chilometri (chissà quante volte avrà fatto il giro), con molti piccoli e grandi problemi. Dal grande consumo di olio, dal finestrino che non va su e giù (e non è elettrico), dallo specchietto che non sta fermo in una posizione, dai tergicristalli che non funzionano (e nella stagione delle piogge non è facile guidare e contemporaneamente uscire con il braccio a pulire il vetro), dal livello della benzina che non funziona (per cui la riserva è a sentimento!), dalle quattro ruote motrici che non si inseriscono, dal freno a mano che non funziona, ... e chissà quante altre cose meccaniche che non mi rendo conto.

Però è quello che passa il convento ... e a caval donato non si guarda in bocca! Gli ospiti non si sono accorti di tutto questo perché in questi mesi ho avuto a disposizione per un mese la macchina di don Matteo (quando è tornato in Italia) e fino ad oggi un'altra macchina che aveva comunque i suoi problemi.

La mia in questi due mesi è stata in riparazione: è partito il motore, hanno dovuto aprirlo e sistemare le parti distrutte o ammalorate ... Ho chiesto che facessero un buon lavoro e che mi consegnassero una macchina non nuova, ma messa in buona condizione, insomma affidabile.

Finalmente è arrivato il giorno in cui mi hanno detto che era pronta: corro a prenderla e ... mi trovo una macchina riparata nel motore, ma con tutti i suoi altri problemi di prima. In più sporchissima, tanto che probabilmente dentro era diventato un pollaio, nel vero

senso della parola: piume ovunque e odore di sterco di gallina ovunque.

Nella mia testa, se consegno una macchina e chiedo di riaverla sistemata, mi aspetto di trovarla come nuova. Invece, a Gambella fanno quello che tu gli dici e si fermano lì. L'ha portata perché il motore era andato, ti hanno sistemato il motore, ma guardare attorno no.

E di fronte alla mia delusione e lamentela, mi è stato risposto che avevano fatto tanti lavori sul motore, che tutto era documentato come spesa, che si erano impegnati tanto e non capivano perché io mi aspettassi che guardassero al di fuori del problema principale.

Ma in tanto che c'erano non potevano guardare il freno a mano, le frecce, i vetri, la maniglia del lato guidatore rotta ... sono cose talmente evidenti! Invece o dici che cosa devono fare e riparare, oppure non si muovono. Probabilmente hanno paura che tu non li paghi, non riconosci economicamente il lavoro in più fatto ... E di fronte alla tua faccia delusa ci rimangono male (giustamente dal loro punto di vista).

E allora tu torni a casa arrabbiato, deluso, in mezzo alla puzza di gallina, sperando che il motore almeno tenga fino ad Abol (e ha tenuto!).

Non si è mai finito di imparare una diversa mentalità, non si è mai finito di arrabbiarsi, non si finirà mai di farsela passare e - la prossima volta - dire tutto quello che c'è da fare nei minimi dettagli.

Oppure, comperare una macchina nuova, ma - se costa già di suo circa 40000 €, in Etiopia costa il doppio perché c'è un ricarico di tasse del 100% !



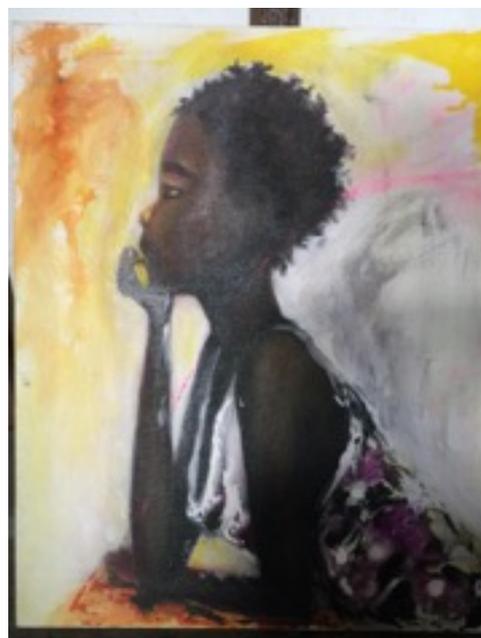
Come sostenerci

Cosa costa la missione di Abol in un anno

3 insegnanti	3600 €
2 assistenti insegnanti	1600 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	200 €
pulizia compound Abol e Pokong	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	<hr/>
	23680 €

* molte cose arrivano dall'Italia portate dai vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ... offerti generosamente da diverse persone

Durante quest'anno sono state sostenute spese straordinarie per il pozzo profondo, allacciamento alla luce elettrica pubblica e rifacimento degli impianti elettrici di scuola, salone parrocchiale e casa canonica, allacciamenti all'impianto idraulico della canonica, la sistemazione della casa canonica il suo allestimento, l'acquisto di tagliaerba, decespugliatore, sega circolare, strumenti da lavoro, verniciatura di serramenti, acquisto di banchi per la scuola e di tavoli per la library, acquisto di libri per la library, allestimento del campo da pallavolo, recinzione della



casa canonica, fari illuminazione chiesa, paramenti sacri, vesti per chierichetti e coro.

Tutto questo è già stato pagato grazie alla generosità di molti. Adesso si tratta di garantire la vita ordinaria. Può una singola parrocchia, una unità pastorale, un vicariato, prendersi l'impegno di sostenere una parte delle spese della missione in maniera continuativa e non solo sporadica?

Prossime spese straordinarie riguarderanno il progetto agricolo che per vari motivi non ha potuto iniziare già nei mesi scorsi, ma che vorremmo partisse nei prossimi mesi. Stiamo cercando di capire cosa è possibile concretamente fare e stiamo cercando di reperire le attrezzature minimali (trattore, aratro, carro ...). Probabilmente partiremo con una piccola sperimentazione di allevamento di galline e forse qualche mucca. Questo progetto ha l'ambizione non solo di dare possibilità lavorativa a persone del villaggio, ma anche di poter avere un introito per pagare le spese ordinarie della vita della parrocchia.

per venire in Etiopia
e fare una esperienza unica di ascolto e servizio
mission.abol@gmail.com

**Raccolta fondi presso la
Curia diocesana,
specificando la
destinazione della
missione di Abol (Etiopia)
0376/319511**

**Raccolta fondi anche
presso il gruppo
missionario Padre Tullio
Favali ONLUS di
Montanara di Curtatone
0376/269808 o 331/1215304**